

SILVERIO FRANZONI

UNA NUOVA TRACCIA DI CONOSCENZA DEL TESTO DI PROPERZIO
NEL XII SECOLO (CON UN RIESAME DEL *FORTLEBEN*
NEL XII E XIII SECOLO)

SUMMARY: The *Elegies* of Propertius were almost unknown before the 12th century and remained very little spread until the Humanistic age. After a brief survey (including some updates and corrections) of what is already known about this exiguous *Fortleben*, the article discusses a piece of evidence which had gone unnoticed before and which seems to reveal a knowledge of this poet's work in Cologne during the first half of the 12th century.

Keywords: Propertius, manuscript tradition, indirect tradition, abbey of Saint-Trond, abbey of Saint-Pantaleon (Cologne).

ISSN: 0001-9593 (print); 1827-787X (digital)

DOI: 10.26350/000193_000072

Non è un mistero che le elegie di Propertio, al pari di testi ad esse affini come le opere di Catullo e di Tibullo, abbiano attraversato soltanto con fatica la barriera della Tarda Antichità, giungendo al Medioevo attraverso un esile rivolo; ed è ormai riconosciuto dagli studiosi che le prime tracce fededegne che se ne possono reperire risalgono al Medioevo centrale, in particolare al XII e XIII secolo, e vanno collocate perlopiù nei fertili territori della Francia del Centro-Nord. Incontrare dunque un'eco di Propertio, finora passata inosservata, nei primi decenni del XII secolo e in un'area geografica diversa da quella consueta, non è soltanto una novità interessante, ma richiede anche una verifica scrupolosa dell'affidabilità del ritrovamento. Per questo motivo, prima di presentare la nostra piccola scoperta, sarà utile ripercorrere rapidamente la storia della tradizione e della fortuna di Propertio nel Medioevo: a questo fine, il nostro contributo si svilupperà sulla falsariga delle fondamentali ricerche di James L. Butrica, che saranno sempre da tenere presenti come punto di partenza per le osservazioni qui offerte e rispetto alle quali si cercherà di proporre qualche precisazione e aggiornamento¹.

¹ Lo studio principale di Butrica e quello a cui faremo più spesso riferimento è BUTRICA 1984 (in particolare 19-36), di cui BUTRICA 2006 costituisce un sunto con alcuni aggiornamenti; su aspetti più strettamente di critica testuale si veda anche BUTRICA 1997. Espone in breve i risultati degli sforzi dello stesso studioso anche la voce dedicata a Propertio da TARRANT 1983,

Come anticipato, l'Alto Medioevo non ci ha consegnato tracce sicure del testo di Properzio²; i primi affioramenti di una certa solidità risalgono al XII secolo, ma la loro collocazione nella seconda metà del secolo e nella Francia del Centro-Nord (*grosso modo* tra Orléans e Parigi), normalmente riportata dagli studiosi, richiede qualche piccola rettifica³. Sembra infatti che chi si è occupato della fortuna di Properzio non sia stato troppo ricettivo sul versante più propriamente medievistico della questione, facendosi sfuggire certe messe a punto, recenti e non, sui supposti conoscitori del poeta antico.

Innanzitutto, i primi echi possibili – sempre attenendoci a quelli normalmente citati dagli studiosi⁴ – vanno collocati non nella seconda metà del XII secolo, ma all'inizio dello stesso: è infatti a questo periodo che viene datata, dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, l'anonima commedia elegiaca *Pamphilus*, che parrebbe

mentre largamente fondata sulle ricerche di Butrica è la sezione sulla “*Fortuna*” di THOMSON 2011 (154-65). I frutti degli studi paralleli di S. Heyworth sono stati invece deversati nella sua edizione oxoniense (HEYWORTH 2007, in particolare vii-li), da cui citeremo, mentre FEDELI 2016 offre un'importante revisione della tradizione manoscritta (senza dubbio destinata ad accendere un vivo dibattito), che prendiamo come base per il nostro contributo. Per la fortuna di Properzio nel XV e XVI secolo (oltre i limiti cronologici di nostro interesse) si può vedere il saggio di S. Gavinelli in GÜNTHER 2006, 399-415.

² BUTRICA 1984, 20-21, analizza gli echi suggeriti da altri studiosi (in particolare M. Manitius), concludendo che né la qualità né il numero sono sufficienti a provare una conoscenza di Properzio, mentre alcune supposte riprese potrebbero derivare dalla mediazione di grammatici antichi e tardo-antichi (sui versi da loro citati si veda sempre BUTRICA 1984, 30-32). Si noti che il Fulgenzio menzionato da Butrica (21) in quanto autore dell'*Expositio sermonum antiquorum* (contenente due citazioni pseudo-properziane), e indicato come di identità e datazione incerte, è Fabio Planciade Fulgenzio “Mitografo”, databile tra la fine del V e il VI sec. (sull'opera in questione si può vedere WOLFF 2003, mentre per informazioni più generali sull'autore rimandiamo ai recenti VENUTI 2018, 11-21, e ZETZEL 2018, 100 e 298-300, nonché alla ricca bibliografia *online* compilata da G. Hays: <http://www.people.virginia.edu/~bgh2n/fulgbib.html>); per i due passi pseudo-properziani, PIZZANI 1968, 124-25 e 151, suggerisce che potrebbero essere state ignote fonti grammaticali ad aver causato l'errore di attribuzione. Passando ad altre epoche, ci sia permesso precisare che il verso properziano (II 28, 35) citato da LAPIDGE 2019, 219, in quanto una delle rare occorrenze dell'espressione *sub carmine* (in realtà più numerose delle sole tre ivi riportate), non risulta un parallelo convincente per quanto scrive Beda al v. 224 della *Vita metrica sancti Cudberti*. Qui, infatti, il sintagma significa “in preghiera”, “salmodiando”, con chiaro riferimento ad un'azione: *Cudbertus agit sub carmine noctem* (“Cuthbert spends the night chanting”, traduce Lapidige); nelle altre occorrenze della medesima espressione, invece, *carmen*, oltre ad indicare un testo e non un'azione, ha i valori comuni di “poesia” o, più raramente, “incantesimo”: è quest'ultimo il caso del verso properziano menzionato, che recita *deficiunt magico torti sub carmine rhombi*, “si fermano i rombi [una sorta di trottole usate in riti divinatori] lanciati con una formula magica”. L'unico caso (menzionato dallo stesso Lapidige) che pare potersi accostare con qualche profitto al contesto bediano è quello al verso 6 dell'epigramma pseudo-damasiano 63 (secondo la numerazione di M. Ihm; 60¹ nell'edizione di FERRUA 1942, 228-29), *qui [scil. Christus] uarias iunxit uno sub carmine linguas*, dove *carmen* ha effettivamente il valore di “preghiera” (peraltro non sconosciuto al Medioevo: cfr. *DMLBS*, s.v.); il senso, tuttavia, è ben più metaforico che nel caso di Cutberto, e l'utilizzo della preposizione *sub* è del tutto naturale in dipendenza dal verbo *iungo*.

³ BUTRICA 1984, 22-29. Non convincenti gli echi suggeriti in un carme dell'Archipoeta da TUZZO 2007 (che riprende un'osservazione già degli editori del testo in questione).

⁴ Andrebbero probabilmente approfonditi gli spunti offerti da PAOLUCCI 2008, che individua interessanti parallelismi (anche a livello linguistico) tra passi di Properzio e un'eroide anonima (di Deidamia ad Achille) databile all'XI secolo, ricondotta dalla studiosa all'ambiente di Goffredo di Reims († 1094-1095), nella cui opera pure sarebbero rintracciabili reminiscenze properziane.

recare traccia di reminiscenze properziane in almeno uno dei quattro luoghi indicati dagli studi. Il caso più persuasivo secondo BUTRICA 1984, 23 – nonostante il quasi parallelo ovidiano di *Metam.* I 496, *sperando nutrit amores* – è quello del verso 237 (*quamuis illicitum complexus nutrit amorem*), che imiterebbe Prop. I 12, 5 (*nec mihi consuetos amplexu nutrit amores*); meno convincenti, a parere dello stesso studioso, gli altri: il 420 (*que* [scil. *quae*] *magis in tali crimine lumen habet*) sarebbe ricalcato su II 32, 2 (*non cupiet: facti crimina lumen habent*, che i *recentiores* e gli editori correggono in *lumina crimen habent*); il 641 (*alter in alterius fert tantum lumina uultus*) riprenderebbe I 5, 30 (*alter in alterius mutua flere sinu*); sul caso di 414 (*igneus ille furor nescit habere modum*), possibilmente ricalcato su II 15, 30 (*uerus amor nullum nouit habere modum*), avremo modo di tornare più avanti. Tuttavia, non è soltanto la datazione del *Pamphilus* a differire rispetto a quanto riportato dagli studiosi properziani: anche l'origine geografica del testo è stata messa in discussione, e accanto alla tradizionale collocazione orleanese si sono affacciati il Sud della Germania e l'Italia del Nord, ovvero le altre aree in cui la commedia ha lasciato le tracce più antiche⁵. Rispetto al quadro vulgato, che colloca la “riscoperta” di Properzio nella Francia centro-settentrionale, non si tratta certo di un cambiamento di poco conto, e potrebbe essere segnale – ammesso che i paralleli abbiano davvero qualcosa di concreto – che le vicende testuali dell'elegiaco non sono così coerentemente localizzabili come sembrava.

Un discorso per certi versi analogo si può fare sul primo testo che veramente pare dimostrare una conoscenza diretta dell'opera properziana, e che però pone anch'esso notevoli problemi quanto all'identificazione dell'autore e del contesto di origine. Nel prologo del *De septem septenis*, scritto filosofico di stampo neoplatonico la cui struttura si fonda sul numero sette, la figura di Properzio è infatti contrapposta a quella del tragico antico Accio (sulla base, nel suo caso, di Val. Max. *Facta et dicta* III 7, 11), in un confronto sui diversi atteggiamenti con cui rivolgersi ai destinatari della propria opera. Secondo BUTRICA 1984, 23-24, i pochi dati lì riferiti sono ricavati dalla lettura dell'elegia properziana II 10, con uno spunto da II 22: dal momento che non risultano esistere fonti intermedie, la ragionevole conclusione è che l'autore del *De septem septenis* abbia avuto accesso diretto al testo del poeta antico. Ma, come già accennato, il problema è che l'attribuzione di questo trattatello è assai dubbia: dopo che lo si era stampato, a metà Ottocento, fra le opere del celebre Giovanni di Salisbury († 1180), in quanto ad egli ascritto nel codice utilizzato dall'editore (London, British Library, Harley 3969, ff. 206v-215v, mutilo della fine; XIV^{1/2} sec., Inghilterra), ben presto l'illustre paternità gli è stata negata, dal momento che nel *De septem septenis* non si potrebbe rilevare alcun contatto con il resto della produzione di Giovanni⁶. Nell'unico altro testimone (Cambridge, Corpus Christi College,

⁵ Sulla datazione e la localizzazione del *Pamphilus* si vedano DRONKE 1979, e l'introduzione di S. Pittaluga all'edizione da lui curata (PITTALUGA 1980, in particolare 13-18), a cui ci rifacciamo per le citazioni del testo. Va detto che, se Butrica e chi da lui dipende non hanno tenuto conto di questi studi, viceversa pare che nessun medievista abbia mai valorizzato le possibili riprese properziane nel *Pamphilus*.

⁶ Su Giovanni si veda almeno la voce di LUSCOMBE 2004. Il *De septem septenis* è pubblicato in GILES 1848, 209-38; il manoscritto usato dall'editore (riprodotto, con sintetica descrizione,

459, ff. 99r-107v; XIII sec., Inghilterra), l'opera compare sotto il nome dell'inglese Roberto di Courson († 1219), maestro a Parigi e poi cardinale, ma non mi risulta che la sua candidatura sia mai stata discussa approfonditamente⁷; d'altronde, usare la conoscenza di Properzio come elemento a favore dell'attribuzione a Giovanni, noto frequentatore di classici, anche rari, si tradurrebbe in un ragionamento circolare decisamente precario. Nonostante tutte le incertezze del caso, gli studiosi properziani si limitano a sostenere che l'attribuzione a Giovanni è stata respinta su basi insufficienti e continuano a citare l'opera come sua, senza ulteriori precisazioni. Va detto che del problema non pare esistere nessuna analisi approfondita e recente, ma la bibliografia degli ultimi anni è concorde nel ritenere che il testo non sia opera di Giovanni e che, in assenza di solide proposte alternative, esso vada genericamente datato alla seconda metà del XII secolo⁸; il fatto, poi, che l'insegnamento di Thierry di Chartres vi abbia lasciato tracce profonde consiglia di collocare il *De septem septenis* nella Francia del Nord, ma è difficile pronunciarsi in maniera più precisa⁹.

Qualche puntualizzazione rispetto alla bibliografia properziana richiede anche il prossimo autore di cui dobbiamo occuparci. Pur nella generale scarsità di dati, infatti, sappiamo di Simone Aurea Capra e della sua *Ilias* molto più di quello che potrebbe sembrare dagli scarni accenni in BUTRICA 1984, 27-28, e nei suoi epigoni; e anche se i paralleli properziani non paiono in questo caso particolarmente stringenti, può essere interessante soffermarsi in breve sulla questione. Tre luoghi sono stati indicati come potenziali riprese da Properzio, ma uno solo pare plausibile a Butrica: il verso 250 dell'*Ilias* (*huic domui soli nil nocuere doli*) riprenderebbe Prop. III 7, 42 (*in mare cui soli non ualuerunt doli*, dove *recentiores* e editori correggono *soli* in *soliti*); degli altri due casi, uno, cioè il sintagma *Laomedontis opes* del v. 160, può essere scartato in quanto si tratterà plausibilmente di un'eco dal più diffuso Marziale (XI 4,

all'indirizzo http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Harley_MS_3969) è noto anche per essere legato a un altro celebre "classicista" inglese del XII secolo, Guglielmo di Malmesbury (cfr. THOMSON 2003, *passim*). Il primo a negare la paternità giovannea del *De septem septenis* fu SCHAARSCHMIDT 1862, 278-81.

⁷ Per la biografia di Roberto si veda la voce di SAYERS 2004; se effettivamente il *De septem septenis* risente di teorie filosofiche proprie del XII secolo, Roberto, studente al volgere del secolo e poi attivo soprattutto all'inizio del seguente, potrebbe essere troppo giovane per esserne stato l'autore. Il manoscritto di Cambridge (disponibile online, <https://parker.stanford.edu/parker/catalog/gf842rx6366>, con breve descrizione e bibliografia) appartenne all'abbazia inglese di Peterborough, nel cui catalogo del XIV secolo è registrato (FRIIS-JENSEN – WILLOUGHBY 2001, 146-47); nello stesso catalogo compaiono altre sei copie dell'opera (*ibid.*, *passim*), una delle quali con attribuzione ad Adamo di San Vittore, nel resto dei casi senza alcuna precisazione. Ho verificato che, per il passo che ci riguarda, il testo del codice di Cambridge non presenta differenze rilevanti rispetto all'altro testimone dell'opera; i due sono inoltre reciprocamente indipendenti.

⁸ Contrariamente a quanto si suggerisce in HÄRING 1971, 81 (apparato critico), non è una citazione del titolo dell'opera (e non è dunque utile a datarla) quanto scrive Isacco della Stella († 1178) nel suo *Sermone* 6, tutto costruito sulla ripetizione del numero sette: *ut in septem septenis sit expeditio militiae Christianae* (6, 21; ed. in *Patrologia Latina*, 194, col. 1712D, e HOSTE – SALET 1967, 178, con breve nota di commento a 339-40).

⁹ Le voci più aggiornate sul *De septem septenis* paiono essere quelle di NÉMETH 2013 e di ALBERTSON 2014, 145-49: entrambi, pur senza ricerche autonome, considerano il trattatello adespoto. Anche chi si è occupato recentemente di Giovanni concorda sul non attribuirgli questo testo: si veda ad es. NEDERMAN 2005, 80; in GRELLARD – LACHAUD 2014, il *De septem septenis* compare soltanto per una brevissima menzione, in quanto "sometimes attributed to John" (380).

2) piuttosto che da Properzio (II 14, 2), mentre dell'altro (al v. 96) avremo modo di dire qualcosa nella seconda parte di questo contributo. Quello che va precisato, però, è che Simone non fu soltanto canonico di Saint-Victor a Parigi, come lo presenta Butrica: anzi, il periodo della sua attività che si riesce a ricostruire meglio è quello precedente, quando, subito dopo la metà del XII secolo, egli fu al servizio del conte di Champagne Enrico il Liberale († 1181), committente, fra le altre cose, di una prima versione dell'*Ilias*. Questa è infatti la seconda rettifica importante: il poema di Simone pare aver avuto una storia redazionale non particolarmente semplice e, nonostante le divergenze nella bibliografia, è ormai assodato che si possono individuare come minimo una primigenia forma breve, scritta appunto per il conte Enrico, e un ampliamento di pochi anni più tardo, realizzato durante il periodo di canonicato a Saint-Victor. Ciò che conta di più è che il verso di sapore (forse) properziano scompare in questa redazione parigina: perciò, se Simone ha avuto un qualche contatto con Properzio, esso deve risalire al periodo *champenois*, senza legami con Parigi¹⁰.

Con il successivo ipotetico utilizzatore, Alberto di Stade († 1256-1261), entriamo nel XIII secolo: ma possiamo passare oltre abbastanza rapidamente, limitandoci a notare che i contatti con Properzio segnalati dalla bibliografia, anche quelli più interessanti secondo BUTRICA 1984, 27, non paiono particolarmente convincenti; il loro numero apparentemente considerevole (una trentina quelli indicati da K. Hosius a inizio '900) sarà dovuto al forte influsso classico sul poema di Alberto, il *Troilus*, influsso che a volte si concretizza nel vero e proprio reimpiego di sintagmi o interi emistichi senza alcuna variazione rispetto alle fonti antiche¹¹.

Concludiamo la nostra rassegna con un caso finalmente sicuro¹²: nemmeno un te-

¹⁰ Oltre che nel classico BENTON 1961, 570, informazioni biografiche essenziali su Simone si possono trovare in EVERGATES 2016, 94-95 e 166-67. Dal momento che la più recente edizione dell'*Ilias*, offerta in PEYRARD 2007, non è purtroppo ancora pubblicata (ne conosco i risultati principali grazie al riassunto *online* all'indirizzo <http://theses.enc.sorbonne.fr/2007/peyrard>; qualche riflesso anche in PRAET 2013, 167), per l'opera di Simone è tuttora necessario rifarsi alla *Patrologia latina*, 171, col. 1447-53 (edizione parziale della prima versione), e agli studi di BOUTEMY 1946 (parte della prima versione assente nella *Patrologia*) e BOUTEMY 1946-1947 (versione lunga).

¹¹ Segnaliamo che del poema esiste un'edizione abbastanza recente ignorata dalla bibliografia properziana: GÄRTNER 2007; nonostante la presenza di un buon apparato di paralleli classici, non posso garantire di aver reperito tutti quelli suggeriti con Properzio per via della totale assenza di indici (ho però verificato che non tutti quelli proposti a suo tempo in HOSIUS 1922, xviii-xxi, sono registrati). Si noti che l'indicazione fornita in THOMSON 2011, 161, n. 46, è errata: le pagine menzionate (571-72) dell'indice di GÄRTNER 1999 registrano i (supposti) paralleli properziani non del *Troilus*, ma dell'*Ilias* di Giuseppe di Exeter (*fl.* ca. 1180-1194), l'altro testo analizzato nello studio. In ogni caso, nessuno di questi paralleli pare stringente, nemmeno l'unico che potrebbe far sorgere qualche dubbio: l'*Ydalis astro* (cioè Venere) di Giuseppe, *Ilias*, VI 376 non deve necessariamente derivare da Prop. IV 6, 59, l'unico altro luogo dove risulta usata quest'espressione, peraltro in identica posizione metrica. Infatti, delle 13 occorrenze dell'aggettivo *Idalius* nella poesia mediolatina tra VII e XIII secolo (secondo i dati di *PoetriaNova* 2), ben 6 pertengono all'opera di Giuseppe: che ad almeno una di esse si trovi associato il sostantivo *astrum* sarà dunque dovuto a una coincidenza fortuita piuttosto che all'influenza del rarissimo modello classico.

¹² Sono lasciati volutamente da parte gli echi properziani, in generale ritenuti molto dubbi, individuati da Guido Billanovich nelle opere dei cosiddetti "preumanisti padovani" (cfr. BUTRICA 1984, 28-29); rimandiamo da ultimo a PETOLETTI 2009, 34-35, che non ritiene persuasivi i paralleli properziani in Lovato e ribadisce come la fortuna italiana di Properzio inizi soltanto nel tardo

sto raro come Properzio è sfuggito a uno dei più voraci lettori dell'intero Medioevo, la cui identità, pur svelata da oltre una ventina d'anni, stenta a farsi strada nella bibliografia. Mi riferisco a Guido de Grana († forse 1283-1285), che anche negli studi properziani più recenti continua a celarsi sotto l'anonimato di formule come "glossatore del Bern 276": questo manoscritto, infatti, copia duecentesca dei lessici di Papia e Ugucione, pare essere stato il vero e proprio *vademecum* di Guido, che l'ha tappezzato delle annotazioni più disparate, ricavate da numerosissime fonti, anche rare e rarissime; Properzio, appunto, è citato *verbatim* quattro volte e alluso una quinta. Grazie alle ricerche di E. Stagni conosciamo non soltanto l'identità dell'annotatore, ma anche l'incredibile ampiezza del suo campo d'azione, non più centrato su Orléans, come si riteneva, ma piuttosto esteso fra la valle della Loira e la zona di Amiens, con centro di gravità a Parigi, dove il nome di Guido compare nell'obituario di Sainte-Geneviève: il che conferma la localizzazione nord-francese della "riscoperta" di Properzio, ma la rende meno legata all'area orleanese di quanto ancora risulti dalla bibliografia¹³. Inoltre, come gentilmente mi informa proprio E. Stagni, potrebbe doversi ricondurre di nuovo al nostro Guido una breve citazione properziana (II 15, 27) che si legge al f. 6v dell'attuale Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 18523 (XIII^{2/2} sec., Francia), all'interno di una glossa al *Doctrinale* (I 1, 41) di Alessandro di Villedieu († 1240 ca.), uno dei maggiori manuali scolastici del Duecento. Il verso in questione è infatti riportato poche righe dopo un'osservazione attribuita ad un tal "Guido" che dovrebbe coincidere con il Guido de Grona autore di un commento a questo testo entro il terzo quarto del XIII secolo; ed è possibile che quest'ultimo, a dispetto della piccola discrepanza onomastica, sia da identificare proprio con il nostro attivissimo annotatore, che dunque avrebbe conosciuto Properzio già dall'epoca – probabilmente precoce, visto il tipo di lavoro, normalmente affidato a giovani "assistenti" – della composizione delle glosse al *Doctrinale*. Tuttavia, per essere sicuri di poter aggiungere questo verso al novero di quelli noti a Guido, sarebbe necessario disporre di edizioni e studi più approfonditi sui commenti al *Doctrinale* (in particolare, naturalmente, quello tradito dal Parigino 18523), che permettano di discernere meglio la stratificazione delle varie voci; e, soprattutto, dovremmo poter riunire con certezza in una singola persona il commentatore di Alessandro di Villedieu e l'annotatore di Papia: cosa che sarebbe possibile soltanto sulla base di un' esplorazione più ampia dell'esegesi duecentesca sul *Doctrinale* che esula dai nostri interessi presenti¹⁴.

XIV secolo, con il manoscritto appartenuto a Petrarca (copiato dal codice realizzato per un altro grande bibliofilo, Riccardo di Fournival: cfr. BUTRICA 1984, 237-38, e più avanti nel testo). Anche PASTORE STOCCHI 2019 (*passim*) è molto cauto a proposito dei paralleli properziani suggeriti per Giovanni del Virgilio, altro autore legato agli ambienti "preumanisti" del primo XIV secolo.

¹³ Per le citazioni properziane di Guido si vedano BUTRICA 1984, 26-27, e ROUSE 1979, 148. L'identità del "glossatore anonimo" è stata svelata da STAGNI 1995; una parte delle successive scoperte è esposta in STAGNI 2006. Ad oggi è stato possibile individuare una quindicina di codici con annotazioni di mano di Guido; gli ultimi arrivati sono due copie di Marziale in cui chi scrive si è imbattuto nel corso di una più ampia esplorazione della tradizione γ di quest'autore: si tratta degli attuali London, British Library, Harley 2700 (XII sec.) e Cambridge, Corpus Christi College, 236 (inizio del XIII sec.), su cui spero di potermi trattenere più ampiamente in altra sede.

¹⁴ Per il manoscritto parigino ci limitiamo a rimandare alla scheda descrittivo-bibliografica

Prima di passare alla seconda parte del nostro contributo, introduciamo brevemente la tradizione manoscritta delle *Elegie* per poter fare qualche riflessione su una caratteristica che gli studiosi attribuiscono al suo archetipo. Secondo la recente proposta di FEDELI 2016 (che seguiamo), tutta la fiorente tradizione umanistica dell'opera properziana discende dagli unici due testimoni medievali completi, *N* (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 224 Gud. lat.; XII^{ex} sec., Francia del Nord) e *A* (Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. O. 38; XIII^m sec, Francia del Nord, realizzato per Riccardo di Fournival)¹⁵. A giudizio di Butrica e di altri dopo di lui¹⁶, l'archetipo della tradizione properziana non presentava nessun titolo né indicazione di autore, dal momento che in *N* non si legge nient'altro che un laconico *Incipit Propertius* aggiunto dopo la scrittura del testo, mentre il complesso titolo di *A*, *Incipit Monobiblos Propertii Aurelii Naute*, è stato quasi certamente elaborato da Riccardo di Fournival; in entrambi i casi, Butrica ipotizza che il nome dell'autore potrebbe essere stato recuperato dal testo stesso, dove lo si legge in totale otto volte.

Mi sembra, tuttavia, che sarebbe giusto adottare in questa posizione una maggiore cautela, soprattutto se si allarga la base documentaria al di là della tradizione diretta di *N* e *A* e si ascolta, accanto ad essi, la voce di altri tre testimoni: si vedrà così che in tutte queste attestazioni antiche il nome dell'autore non risulta affatto sconosciuto. È vero, un lettore attento e di discreta cultura poteva arrivare a ricavare

online: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc8583n>; la segnalazione della comparsa di un Guido de Grona in commenti al *Doctrinale* si deve a KÖNSGEN 1990, vol. 1, 58-59. Le indagini condotte da Stagni all'interno della tradizione di questo materiale esegetico hanno permesso di reperire, accanto a *de Grona*, la forma *de Graua*, ma mai il desiderato *de Grana* (STAGNI 2006, 226, n. 6): l'identificazione dunque, per quanto possibile e forse anche probabile, resta tuttora incerta. Ringrazio Ernesto Stagni per avermi segnalato questa recondita citazione properziana e Jérémy Delmulle per aver ricontrollato sul manoscritto parigino, ampliandola, la trascrizione di cui disponevo.

¹⁵ Nel ricondurre tutti i *recentiores* a *N* e *A* (recuperando di fatto un'ipotesi già formulata da ULLMAN 1911, in particolare 291), Fedeli fa cadere le ipotesi parallele di Butrica e di Heyworth a proposito dell'esistenza di una terza fonte medievale (indipendente dai due codici conservati secondo Heyworth, più strettamente legata a *N* secondo Butrica), identificata dai due studiosi con la copia properziana portata in Italia da Poggio Bracciolini all'inizio del Quattrocento – copia che invece, come suggerito già da Ullman e argomentato da Fedeli, doveva essere proprio *N*. Quest'ultimo è descritto in BUTRICA 1984, 323-25, e riprodotto *online* all'indirizzo <http://diglib.hab.de/mss/224-gud-lat/start.htm>, nonché in due facsimili cartacei (uno a cura di Th. BIRT, Leiden 1911, l'altro di P. FEDELI, Assisi 1985). La questione della sua origine geografica e del suo luogo di conservazione prima della riscoperta umanistica avrebbero forse bisogno di una nuova analisi che cerchi di mettere a frutto i pochi elementi disponibili; l'ultima opinione di carattere paleografico è quella di G. Cavallo (riportata in FEDELI 2016, 537), che caratterizza le due mani all'opera su *N* come “di educazione grafica anglo-normanna, sicuramente attive nel Nord della Francia”. Anche la datazione del codice è stata a lungo controversa, ma oggi gli studiosi sono concordi sulla fine del XII secolo; secondo quanto comunicato a Fedeli da A. Petrucci (FEDELI 2016, 536, n. 252), non si può pensare a una data oltre l'ultimo quarto del secolo. Per quanto riguarda *A*, invece, si rimanda a BUTRICA 1984, 237-38, e a DE MEYER 1977, 75-77; una riproduzione è consultabile nel *database* di Brill *Codices Vossiani latini online* (<https://primarysources.brillonline.com/browse/vossiani-latini/vlo-038-propertius>). Il primo a suggerire l'identificazione di *A* con il Properzio di Riccardo di Fournival è stato ULLMAN 1911, 284-85; sulla ricca biblioteca di questo personaggio è ancora di riferimento ROUSE 1973.

¹⁶ BUTRICA 1984, 24-27, e ancora in BUTRICA 2006, 26; più di recente, THOMSON 2011, 155 e 160 con n. 39; la stessa opinione è condivisa da BUTTERFIELD – HEYWORTH 2011, 368 (ma l'articolo è da vedere più in generale per la questione dei paratesti di *A*).

l'identità dell'autore da un manoscritto anepigrafo, aiutandosi magari, oltre che con le auto-menzioni di Properzio stesso, con le non poche occorrenze del suo nome (anche associato a quello della sua musa Cinzia) in testi più diffusi e meglio noti, sia di grammatici, sia di "colleghi" poeti (soprattutto Ovidio e Marziale)¹⁷; ma, dal momento che tutte le varie testimonianze a cui stiamo per ricorrere hanno avuto accesso diretto e (quasi certamente) indipendente a un manoscritto delle *Elegie*, pare lecito e più economico sospettare che almeno il nome dell'autore potesse essere presente nel capostipite della nostra tradizione.

Prima di proseguire, però, dobbiamo tornare brevemente sul titolo aggiunto in *N*, osservando innanzitutto che gli studiosi l'hanno perlopiù attribuito al secondo copista attivo sul codice, responsabile della scrittura dei ff. 49-71: se così fosse, non si vede perché egli non potrebbe aver ricavato quest'elemento, insieme al testo, dal modello servito a realizzare il resto del volume. Tuttavia, sembra essere nel giusto BUTRICA 1984 (323) quando più genericamente attribuisce l'addizione del titolo a una mano coeva alla scrittura del testo, senza rilevare affinità con nessuno dei suoi due copisti¹⁸. La precisazione è doverosa, anche se, come si vedrà, può complicare il discorso che stiamo per fare.

Iniziamo con l'introdurre il terzo dei quattro manoscritti medievali di Properzio e il solo, oltre a *N* e *A*, ad antedatere la fioritura della tradizione negli ultimi decenni del XIV secolo¹⁹: si tratta di un ricco florilegio nord-francese della prima metà del Duecento, il cui corpo principale è l'attuale Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 15155, da completare con i *membra disiecta* in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 2120, ff. 11-35, e Bern, Burgerbibliothek, 327, ff. 15-28²⁰. È nel frammento vaticano (ff. 21v-22r) che si trovano 43 versi estratti da tutti e

¹⁷ È appunto da Marziale (XIV 189, *tit.: Monobyblos Properti*) che Riccardo di Fournival deve aver ricavato la denominazione di *monobyblos* per l'opera properziana (cfr. BUTTERFIELD – HEYWORTH 2011, 368, con n. 6 per indicazioni essenziali sul discusso significato del termine). Non ci è parso per il resto necessario condurre un'indagine esaustiva sulle occorrenze del nome dell'autore nelle fonti antiche e in testi medievali, ma possiamo segnalare che almeno in *Metamorphosis Goliae*, strofa 45, la menzione di Properzio e del suo amore per Cinzia deriva da Sidon. *epist.* II 10, 6 (cfr. l'edizione del poemetto in HUYGENS 2000, 812).

¹⁸ Oltre che sulla mano a cui attribuire la scrittura del titolo, si è anche discusso sulla possibile "cronologia interna" alla sua realizzazione. ULLMAN 1911, 283-84 (seguito da FEDELI 2016, 505) sosteneva che su *N* fosse stato inizialmente scritto *incipit pertius* (da una mano, a suo giudizio, antica, ma diversa dalle due che si dividono la realizzazione del testo), e che solo più tardi una mano successiva ("very likely that of an Italian humanist") abbia aggiunto il *pro* abbreviato come d'abitudine, ripassato la *i* iniziale di *incipit* per aumentarne le dimensioni e ritoccato la *p* di *pertius*. Di diverso (e difficilmente condivisibile) avviso sono invece BUTTERFIELD – HEYWORTH 2011, 368, secondo i quali inizialmente era stato scritto soltanto *incipit*, mentre *Propertius* sarebbe stato aggiunto in seguito. Ringrazio Giulia Ammannati per aver confermato la mia impressione che il titolo non fosse stato aggiunto dal secondo copista di *N*.

¹⁹ Il quarto testimone è anch'esso un florilegio, databile al tardo XIV secolo e contenuto nell'attuale Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 16708 (BUTRICA 1984, 38-39; bibliografia e riproduzione sono *online* all'indirizzo <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc77129k>): lo lasciamo da parte nella nostra argomentazione in quanto *descriptus* di *A*.

²⁰ Per la sezione parigina rimandiamo a <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc75866m>, da cui si può accedere anche a una riproduzione digitale; un elenco dettagliato dei contenuti si troverà in MUNARI 1977, 92-95. Il rinvenimento dei due spezzoni separati è dovuto, per il Vaticano a ROBATHAN 1938, per il Bernese a PELLEGRIN 1942, 74. Del Reginense (riprodotto

quattro i libri delle *Elegie*: quel che conta osservare qui è che la selezione properziana, in linea con quanto accade per gli altri testi spogliati dal florilegio, è introdotta da una didascalia costituita dal nome dell'autore al genitivo, *Propertii*. Accanto al florilegio possiamo invocare, con la precisazione di cui diremo fra poco, anche il *De septem septenis* su cui ci siamo già trattenuti, che mostra di conoscere il nome di Properzio riportandolo correttamente nel suo prologo.

Come si vede, tutte e quattro queste testimonianze (pur con le incertezze relative a *N*, se il titolo non è effettivamente dovuto a nessuno dei suoi due copisti) sono concordi nell'attribuire le *Elegie* a un autore di nome *Propertius* o, con grafia più medievale, *Propertius*: e che tutti e quattro, ciascuno indipendentemente, abbiano ricavato l'informazione *ope ingenii* dal testo stesso o da altre fonti pare una soluzione meno economica dell'ammettere che almeno questo dettaglio fosse specificato nell'archetipo. L'osservazione ha tanto più peso dal momento che i quattro attori che abbiamo chiamato in causa – *N*, *A*, il florilegio e il *De septem septenis* – sono probabilmente tutti indipendenti l'uno dall'altro, e potrebbero perciò rappresentare altrettante vie d'accesso al capostipite della tradizione properziana. La reciproca indipendenza di *N* e *A* è un fatto ben assodato; per il *De septem septenis*, la sua anteriorità agli altri tre testimoni citati garantisce della sua autonomia rispetto ad essi, anche se è impossibile pronunciarsi più precisamente sul suo rapporto con i loro antenati e con l'archetipo. Per il florilegio il discorso si fa più incerto: se gli studiosi ne hanno potuto stabilire con sufficiente sicurezza l'indipendenza da *N*, mentre *A* potrebbe anche essergli posteriore e comunque non esistono tracce di una relazione reciproca, pare impossibile decidere, per assenza di accordi significativi con l'uno e con l'altro, se esso abbia un antenato in comune con uno dei due testimoni completi. In ogni caso, che il florilegio costituisca un terzo ramo della tradizione oppure che sia da accludere a uno dei due rappresentati da *N* e da *A*, la presenza in esso della didascalia *Propertii* dovrebbe essere sufficiente, nella nostra argomentazione, per suggerire che l'informazione era già presente in fasi più antiche della tradizione²¹.

online: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.2120) si troverà descrizione in PELLEGRIN *et alii* 1978, 513-18, e in BUONOCORE 1995, 68-69. Il florilegio trasmesso dal codice (nella sua interezza) rappresenta uno dei più importanti derivati della collezione nota come *Florilegium Gallicum*, originaria della Francia del Centro-Nord e databile al XII secolo (BURTON 1983, in particolare 79-87 per il nostro manoscritto). Nella bibliografia, il volume è solitamente connesso con Orléans, in riferimento ora alla compilazione del florilegio che esso testimonia, ora alla realizzazione del codice stesso, senza che apparentemente si faccia troppa attenzione a distinguere i due aspetti: sono convinto che il problema andrebbe rianalizzato in maniera più approfondita. Il primo a fare il nome di Orléans è stato, a mia conoscenza, NOVATI 1902, il quale ritenne che il florilegio testimoniato da questo codice fosse stato compilato “par un clerc orléanais dans la première moitié du XIII^e siècle” (267), riferendosi dunque all'origine del contenuto e non a quella del contenitore. Per sostenere il legame con Orléans si fa anche valere quella che è comunemente ritenuta una nota di compravendita, apposta verso la fine del XIV secolo sull'ultima pagina del codice (f. 176v), da cui risulta che il venditore fu un certo *Henricus Francisci Aurelian.* (sciolto appunto come *aurelianensis*). In ogni caso, la prima collocazione sicura del manoscritto è la biblioteca di Saint-Victor di Parigi, nel cui inventario cinquecentesco il volume è registrato: cfr. OUY 1999, vol. 2, 558.

²¹ Sulla posizione del Reginense rispetto ai manoscritti completi rimandiamo a BUTRICA 1984, 26, e a HEYWORTH 2007, x-xi; si noti comunque che il problema della sua relazione con le due correnti della tradizione rappresentate da *N* e *A* non è stato particolarmente approfondito dagli

Può servire a corroborare il nostro discorso anche una terza fonte estranea a *N* e *A*, di cui abbiamo ritardato la presentazione sia per la precisione e la correttezza dell'etichetta che usa per designare l'opera properziana, sia per i dubbi che sono stati sollevati sulla sua genuinità. Il già menzionato Guido de Grana, infatti, con l'accuratezza bibliografica che gli è propria, introduce sempre le citazioni da Properzio con la formula "*Propertius in ... libro elegiarum*"; per di più, la sua testimonianza si può ritenere indipendente da tutte le altre: egli non può aver attinto a *N*, di cui evita certi errori, né ad *A*, il cui caratteristico titolo avrebbe altrimenti influito sul suo modo di citare il testo properziano, né al florilegio, che non contiene tutti i versi a lui noti (nessuno dei tre, tra l'altro, reca traccia delle annotazioni che il nostro *magister* è solito lasciare sui codici che consulta). Come si accennava, su Guido grava il sospetto (sollevato da BUTRICA 1984, 26-27) di aver ricavato la formula bibliografica dalla citazione properziana di Nonio (autore a lui ben noto), *de compend. doct.*, 2, s.v. "*secundare*" (vol. 1, 249 Lindsay), che è introdotta proprio dall'espressione *Propertius Elegiarum lib. IV*; tuttavia, un simile comportamento pare estraneo alle abitudini del nostro annotatore, generalmente molto attento a riportare senza forzature quanto trova nei libri che consulta²²: non è irragionevole supporre, dunque, che anche lui leggesse nel suo manoscritto almeno il nome dell'autore, mentre la denominazione di *Elegiae* potrebbe effettivamente essere stata ricavata da un'altra fonte (il già menzionato Nonio, ma anche Lattanzio, *div. inst.* II 6, 14, uno dei pochi scrittori ecclesiastici che Guido citi)²³. Pur con tutte le cautele del caso, dunque, mi pare non si possa escludere con sicurezza che l'archetipo, benché senza dubbio non particolarmente generoso di paratesti, potesse contenere almeno l'indicazione del nome dell'autore.

Conclusa la disamina di quanto già noto del *Fortleben* properziano, possiamo passare a presentare la piccola novità che giustifica questo contributo. In un momen-

studiosi. L'opinione riportata da ROUSE 1979, 154-55, sulla scorta di un'indicazione attribuita a Butrica e a F. Newton, secondo cui gli estratti del florilegio "evidently derive from the nonextant exemplar of Fournival's Propertius" (cioè da un antenato di *A*), non trova riscontro nella verifica che abbiamo condotto personalmente: non esistono lezioni che apparentano il florilegio con *A*, ma soltanto che provano la sua indipendenza da *N*.

²² Un caso emblematico è la formula che Guido usa per certe citazioni dalle lettere di Plinio il Giovane, indicate come provenienti da un libro *post nonum* a causa di una mutilazione nel manoscritto da lui utilizzato, che non gli permetteva di essere certo del numero corretto (STAGNI 2006, 256).

²³ Almeno da una rapida ricerca, pare che le note di Guido siano il primo luogo dopo Nonio e Lattanzio in cui il nome di Properzio torna ad associarsi alla definizione di *elegiae* – accostamento che comunque sembra essere in generale poco diffuso nella letteratura latina. Uno dei rari casi, per di più, è rimasto pressoché inaccessibile ai lettori medievali fino all'inizio del XV secolo: l'accenno di Quintiliano, *inst. or.* X 1, 93, infatti, che cita Properzio come esponente del genere elegiaco (*Elegia quoque Graecos prouocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime uidetur auctor Tibullus; sunt qui Propertium malint*), rientra in una delle sezioni dell'opera che sono perdute nella tradizione dei manoscritti cosiddetti *mutili*, praticamente gli unici testimoni disponibili dell'opera quintilianoa fino alla riscoperta umanistica di un testimone *integer*; e anche i codici che, grazie a una fonte di qualità superiore, hanno potuto colmare una di queste lacune, quella appunto che riguarda i paragrafi X 1, 46-107, sono molto pochi e di diffusione piuttosto circoscritta (per informazioni più dettagliate rimandiamo a WINTERBOTTOM 1962 e WINTERBOTTOM 1970, *passim*). Ringrazio nuovamente Ernesto Stagni per l'opinione sugli usi di Guido e sull'ipotesi di Butrica, nonché per il suggerimento a proposito di Lattanzio.

to imprecisabile fra 1123 e 1138, Siberto, priore dell'abbazia di San Pantaleone di Colonia, indirizza una breve missiva al più noto Rodolfo, abate, nei primi decenni del XII secolo, del monastero belga di Saint-Trond (nella diocesi di Liegi). La conoscenza tra i due data almeno agli anni tra 1121 e 1123, quando Rodolfo, costretto ad allontanarsi da Saint-Trond in un momento di tensioni politiche, si era rifugiato a Colonia, finendo per ricoprire l'abbaziato di San Pantaleone nel corso del triennio citato.

Della lettera di Siberto, che chiedeva l'aiuto dello stimato ex superiore contro un'ingiusta accusa di simonia, non abbiamo purtroppo l'originale: essa ci è giunta soltanto perché anteposta, insieme ad un breve prologo, alla ben più lunga risposta di Rodolfo, un vero e proprio trattato sulla questione dei *pueri oblati* e delle risorse economiche normalmente concesse dalle famiglie insieme ad essi, motivo della contesa che angustiava Siberto. Proprio per essere stata accorpata alla dissertazione che essa ha suscitato, l'epistola di quest'ultimo ci è stata tramandata da un'ottima fonte: infatti, delle sette lettere dell'abate di Saint-Trond ad oggi conservate, soltanto le due inserite nella sua opera maggiore (che stiamo per menzionare) e quella che ci interessa (la 1 nell'edizione di TOMBEUR 2013) sono contenute nel prezioso volume oggi a Lovanio, Maurits Sabbebibliotheek (Katholieke Universiteit Leuven), Collectie Mechelen 4, testimone principale del capolavoro di Rodolfo, i *Gesta abbatum Trudonensium*, e prodotto nella sua stessa abbazia probabilmente quand'egli era ancora in vita²⁴. Da questo manoscritto discende tutta la (risicata) tradizione successiva dei *Gesta* e della lettera 1, perlopiù attraverso il suo *descriptus* più antico, Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 18181 (che per la parte che ci interessa è stato copiato anch'esso a Saint-Trond nel corso del XII secolo)²⁵.

Nel preambolo della sua breve lettera, Siberto si rivolge all'ex abate richiamando, in maniera piuttosto convenzionale, il legame di stima e di affetto che li lega; ed

²⁴ Il manoscritto è presentato da TOMBEUR 2013, xxx-xxxiii. La lettera di Siberto, edita in TOMBEUR 2013, 99-100, è databile a dopo il 1123 perché certamente posteriore all'abbaziato a Colonia di Rodolfo, e a prima del 1138, anno di morte di quest'ultimo; TOMBEUR 2013 (xix, n. 36) ritiene, contro il parere di altri, che Siberto non sia stato monaco di Saint-Trond. Per informazioni più generali sulla figura e l'opera di Rodolfo rimandiamo all'introduzione della già citata edizione di TOMBEUR 2013 (in particolare xix-xx per i testi che ci riguardano); per un commento di carattere storico allo scambio tra Siberto e Rodolfo e al problema su cui è incentrato si può vedere DE JONG 1996, 290-92. Per la storia di San Pantaleone nel periodo di nostro interesse rimandiamo a KRACHT 1975 (su cui tuttavia TOMBEUR 2013, xix, n. 36, esprime pareri negativi); non ci è invece stato possibile consultare il più recente H. STEHKÄMPER, *Bürger und Kirchen in Köln im Hochmittelalter*, Köln 2007. Sull'abbazia di Saint-Trond si può invece fare riferimento alla sintesi offerta da PIEYNS-RIGO 1976.

²⁵ TOMBEUR 2013, xxxiii-xl, presenta questo volume e il resto dei testimoni dei *Gesta* e della lettera 1. Non si è trovata menzione nell'edizione di Tombeur, nemmeno fra i codici consapevolmente ignorati, dell'attuale Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 8865 (originario della diocesi di Cambrai e databile al terzo quarto del XIII sec., dunque terzo per anzianità fra i testimoni noti, dopo i due volumi appena menzionati nel testo; descrizione dettagliata e digitalizzazione all'indirizzo <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc623934>). Si tratta del solo testimone della terza famiglia della tradizione del *Liber Floridus* di Lamberto di Saint-Omer (cfr. DEROLEZ 2004), di cui costituisce una versione fortemente rielaborata; ai ff. 213r-215r è riportata la lettera di Siberto con la risposta di Rodolfo, completa del breve prologo presente anche negli altri testimoni, ma mutila del paragrafo finale e del componimento poetico di discussa autenticità che normalmente la conclude (su cui cfr. TOMBEUR 2013, xx).

è qui (TOMBEUR 2013, 99, rr. 6-8) che arriva, inaspettata, un'eco properziana che pare decisamente troppo forte per essere attribuita a semplice coincidenza: scrivendo, infatti, *sic enim uerus amor, nullum qui nouit habere modum, mentem uestri desiderio penetrat*, Siberto ricalca fedelmente Prop. II 15, 30, *uerus amor nullum nouit habere modum*. Il concetto, senza dubbio, non è di per sé astruso, ma non è banale trovarlo formulato esattamente con le stesse parole: e che non si tratti di corrispondenza fortuita può essere confermato anche da una ricerca più ampia sulla diffusione di espressioni analoghe nella letteratura latina classica e medievale.

Incrociando infatti i dati ricavabili dai *database* di uso comune (*Library of Latin texts* di Brepols e *PoetriaNova 2* della SISMEL), ci si può facilmente rendere conto che non esistono paralleli classici alternativi e che nessun altro testo ricalca tanto fedelmente Properzio quanto Siberto; riscontri significativi si hanno soltanto per il secondo emistichio, non sempre però utilizzato con riferimento all'amore. L'espressione *nouit habere modum* risulta attestata tre volte, tutte fra XI e XII secolo:

- nel *Carmen de Hastingae proelio*, v. 222: *Gens est quae nullum nouit habere modum* (detto dei Sassoni pronti a combattere contro i Normanni);
- nell'*Entheticus maior* (vv. 729-730) di Giovanni di Salisbury: *Peruigili studio semper fugientia quaerit / uera, nec in studiis nouit habere modum* (a proposito del filosofo greco Arcesilao); ma dal momento che non si tratta, chiaramente, di un prestito properziano, questo passaggio non può avere alcun ruolo nella discussione sulla paternità giovannea del *De septem septenis*, di cui si è già detto;
- nel carme 5 (vv. 17-18) di Roberto Partes (monaco di Reading negli ultimi decenni del XII secolo): *utrinque / unus in alterutro; nouit habere modum*, dove il soggetto è sì *amor* (v. 15), ma gli è attribuita una qualità esattamente opposta a quella di cui parlano Properzio e Siberto²⁶.

Se poi si volge il verbo al presente (*nescit habere modum*), la ricerca dà qualche altro risultato, e compaiono alcuni testi di cui abbiamo già parlato; la distanza rispetto a Properzio, però, è ancora maggiore, e la frequenza dell'espressione sarà probabilmente dovuta alla sua relativa banalità e alla possibilità di trovare più applicazioni diverse. Citiamo soltanto i casi più significativi, limitandoci a notare, per gli altri, che essi si concentrano tra XI e primo XIII secolo:

- l'attestazione più antica si trova, a quanto pare, nel carme *Ad Hunaldum* (v. 8), di controversa attribuzione a Colombano di Bobbio († 615): *nescit habere modum uanis mens dedita curis*²⁷;

²⁶ Il *Carmen de Hastingae proelio* è ascritto, con dubbi, a Guido, vescovo di Amiens fra 1058 e 1076 ca. (l'edizione più recente è quella di BARLOW 1999). Dell'*Entheticus* esiste un'edizione con traduzione inglese e note: VAN LAARHOVEN 1987. Per Roberto Partes rimandiamo a RIGG 1992, 76-77 e 79-80; le sue poesie sono pubblicate da CORNOG 1937.

²⁷ La paternità di questo e altri due carmi (*Ad Sethum* e *Columbanus Fidolio*) è stata a lungo dibattuta: le diverse posizioni si polarizzano attorno a due tesi estreme: quella, argomentata soprattutto da M. Lapidge (LAPIDGE 1997), che ritiene i tre testi di epoca carolingia e propone di identificarne l'autore con il Colombano abate di Saint-Trond tra fine VIII e inizio IX secolo; quella opposta, che attribuisce invece i tre testi al più celebre Colombano di Bobbio, sostenuta in particolare da M.W. Herren (HERREN 2001, cui fa eco PAOLUCCI 2009). Più di recente, LAPIDGE 2012, 221, ribadisce in ogni caso che "the present consensus of scholarly opinion is that Columbanus of Bobbio is not their author".

- *Pamphilus*, 414: *igneus ille furor* (cioè l'amore) *nescit habere modum*; lo stesso verso, forse derivato proprio dalla commedia elegiaca, ricorre anche in Alberto di Stade, *Troilus*, I 608 e nel *Polythecon* (VII 296), altra compilazione duecentesca con forte presenza classica;
- Giovanni di Salisbury usa l'espressione due volte nell'*Entheticus maior*, mai però in riferimento all'amore: v. 1498, *floccida* (scil. *lingua*), *quae uerbi nescit habere modum*, e v. 1614, *stultus in expensis nescit habere modum*;
- Simone Aurea Capra, *Ilias*, 95-96: *Hic amor ut preceps, ut cecus, ut impetuosus, / ut ratione carens, nescit habere modum*.

Il concetto alla base del verso II 15, 30 di Properzio trova altresì una diversa espressione (chiaramente slegata da quella coniata dal poeta antico) in un pentametro di sapore proverbiale, *est in amore modus non habuisse modum* (WALTHER 1963, n° 7515b), che comincia ad essere attestato dopo la metà del XII secolo: lo si trova infatti nell'ancora enigmatico (e inedito) trattato di *dictamen* noto come *Summa Cognito*, probabilmente composto in Francia fra 1153 e 1166, e più tardi in una glossa di Arnolfo di Orléans a Ovidio, *Metam.* VIII 123, e nel lessico di Uguccone da Pisa, sotto la rubrica *fabula* della voce *for* (F 50)²⁸. È forse proprio grazie a Uguccone che il proverbio troverà più ampia diffusione nei decenni successivi, quando lo utilizza, fra gli altri, Guido de Grana nel suo commento ai *Gesta militum* di Ugo di Mâcon; anche uno degli annotatori duecenteschi del florilegio properziano nel Reg. lat. 2120 lo conosce, e lo aggiunge proprio sopra al corrispondente verso II 15, 30 (f. 21v); il proverbio, infine, confluisce – senz'altro sulla base del predecessore pisano – in un repertorio lessicale più tardo, il *Catholicon* di Giovanni Balbi († 1298), sotto la voce *fabula*²⁹. Vale infine la pena di aggiungere che un'idea simile è in certa misura espressa dal verso 91 (*Quis modus his uotis? Non est modus ullus amoris*) di un singolare poemetto, *Jezebel*, composto in area normanna nel primo XI secolo³⁰: ma la distanza da Properzio e da Siberto è chiaramente troppo marcata perché questa occorrenza possa entrare nella nostra ricostruzione con un ruolo più definito.

Anche se per una via forse fin troppo lunga, ci pare di aver mostrato in maniera convincente che l'unico parallelo rilevante per la frase di Siberto è proprio il verso properziano; e la totale sovrapposibilità tra i due rende praticamente impensabi-

²⁸ La bibliografia essenziale sulla *Summa Cognito* è raccolta nel repertorio di TURCAN-VERKERK 2006, 211; ringrazio Valeria Nitti, che sta preparando un'edizione del trattato, per avermi segnalato la presenza in esso del proverbio in questione. La glossa di Arnolfo è edita nella tesi di dottorato di GURA 2010, 215; il passo di Uguccone si troverà in CECCHINI *et alii* 2004, vol. 2, 449. Varie affinità fanno ritenere che i due autori abbiano attinto ad una ignota fonte comune, che potrebbe allora aver fornito anche questa sentenza (cfr. GURA 2010, 89-90).

²⁹ Per la citazione di Guido rimandiamo all'edizione (parziale) del suo commento in KÖNSGEN 1990, vol. 2, 470. Nel florilegio reginense il verso è aggiunto, secondo ROBATHAN 1938, 194, da una mano contemporanea a quella del testo. Il lessico del Balbi, infine, si legge ancora nell'incunabolo di Magonza del 1460 (rist. anast. Farnborough 1971), disponibile *online* nella sezione "Lessici mediolatini" del database *Mirabile* della SISMEL; per bibliografia e altre informazioni rimandiamo alla relativa voce nello *Incunabula Short Title Catalogue* (<https://data.cerl.org/istc/ib00020000>).

³⁰ ZIOLKOWSKI 1989 pubblica e commenta il testo; osservazioni più puntuali sul verso in questione a p. 135.

le che il contatto possa essere accidentale. Assai più difficile, anzi impossibile, è invece stabilire per che via – diretta o indiretta – il nostro monaco sia venuto a conoscenza del modello classico: se da una parte non ci sono note fonti intermedie, dall'altra non abbiamo alcun altro dato per supporre una circolazione di Properzio in area tedesca all'inizio del XII secolo³¹. L'abbazia di San Pantaleone è nota per aver avuto una biblioteca fornita e uno *scriptorium* fiorente nel Medioevo centrale, ma sono pochissimi i testi classici che possono esservi ricondotti, almeno per questo periodo: un Persio potrebbe esservi stato conservato fin dal XII secolo, un Vitruvio deve essere passato per San Pantaleone nel corso dell'XI e un altro, confezionato a quest'epoca, si trovava nell'abbazia coloniense nel Quattrocento³²; non risultano d'altra parte essere sopravvissuti cataloghi medievali della biblioteca che permettano ulteriori riscontri.

Niente di più possiamo dire se spostiamo l'attenzione sul monastero di Saint-Trond – sia che si possano supporre scambi di libri tra i due centri (magari proprio ai tempi dell'abbaziato di Rodolfo), sia che si voglia, per assurdo, immaginare che la lettera di Siberto sia stata ritoccata lì una volta ricevuta e che a ciò sia dovuta l'eco properziana. Anche l'abbazia belga conobbe, fra XI e XII secolo, un momento di splendore che si estese al suo *scriptorium* e probabilmente alla sua biblioteca: ma, in questo caso ugualmente, della seconda non abbiamo alcun catalogo, mentre l'unico classico rimastoci ad essere stato certamente prodotto dal primo in questo periodo è una raccolta di estratti dalle *Lettere* di Seneca³³; il grave incendio patito dall'abbazia nel 1538 ha certamente un ruolo dietro queste nostre difficoltà di ricostruzione.

³¹ Un'ipotesi che si potrebbe far balenare è che Siberto abbia riciclato una citazione a lui giunta da un suo corrispondente che gli scriveva da aree più "properziane" e che poteva dunque includere in una formula di circostanza questa gemma classica, da cui il nostro monaco sarebbe stato colpito tanto da appropriarsene. La possibilità, tuttavia, deve restare nient'altro che un'ipotesi, dal momento che sembra mancarci qualsiasi dato per metterla alla prova.

³² Il manoscritto di Persio è l'attuale København, Det Kongelige Bibliothek, GKS 2028 4^o (XI sec., Germania dell'Ovest; PÜTZ 1998, 90-92; <http://www.kb.dk/permalink/2006/manus/318/eng/>), con *ex libris* di San Pantaleone del XV secolo (24v); l'*ex libris* eraso del XII secolo (24r) è ritenuto ugualmente di San Pantaleone (MUNK OLSEN 1987, 82; PÜTZ 1998, 14 e 16). I due Vitruvi menzionati sono, rispettivamente: London, British Library, Harley 2767, con il frammento oggi parte di Oxford, Bodleian Library, Rawlinson D. 893, ff. 135-136 (IX^{1/4} sec., Germania dell'Ovest; PÜTZ 1998, 93-96; http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Harley_MS_2767), che porta quella che è ritenuta una nota di possesso di *Goderamnus propositus* (così nel manoscritto, f. 145v), identificato con l'omonimo *praepositus* di San Pantaleone e poi abate di San Michele di Hildesheim dal 1022; Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 69 Gud. lat., ff. 1r-85v (XI^{1/2} sec., Germania, e più precisamente 1010-1040 circa, Magonza, secondo HOFFMANN 1986, 268; PÜTZ 1998, 103-04; <http://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=69-gud-lat&lang=en>), recante un *ex libris* di San Pantaleone del XV secolo (cfr. MUNK OLSEN 1987, 82); la seconda parte del volume (ff. 86r-115v), invece, probabilmente di origine coloniense, è di quasi un secolo più tarda (salvo il f. 115, che è un supplemento del XV sec.) e contiene una delle copie più celebri del trattatello *De diversis artibus* di Teofilo (DODWELL 1986, lvii-lviii). Il lavoro più completo sulla biblioteca di San Pantaleone resta probabilmente la tesi di PÜTZ 1998.

³³ Attuale Liège, Bibliothèque Alpha de l'Université de Liège, 230 C, del XII secolo; due copie di Lucano della medesima epoca (Liège, Bibliothèque Alpha de l'Université de Liège, 362 e 365) provengono dallo stesso monastero, ma non è chiaro quando vi siano arrivate (MUNK OLSEN 1987, 235). Per la biblioteca e lo *scriptorium* di Saint-Trond rimandiamo a LAPIÈRE 1981, 199-241; DEROLEZ *et alii* 1999, 239-43. Stando agli indici di TOMBEUR 2013, i *Gesta abbatum* di Rodolfo non rivelano la conoscenza di alcun classico raro.

Non dovrebbe avere alcuna rilevanza ai nostri fini nemmeno il fatto che – come già sospettato in precedenza e ora sostenuto da FEDELI 2016, 537-48 – Poggio potrebbe aver trovato il nostro manoscritto *N* proprio in Germania, durante il viaggio di ritorno dall’Inghilterra nel 1422-1423: questo codice, infatti, non può certo essere ricollegato a Siberto e al suo contatto con Properzio, essendo stato realizzato verso la fine del XII secolo in area nord-francese, presumibilmente a partire da un filone di trasmissione che già si trovava nella zona, culla – anche se con qualche piccola precisazione, come si è visto – della tradizione properziana come di tante altre tradizioni classiche.

L’enigma della nostra citazione, dunque, svelato solo per metà, sembra resistere a una soluzione definitiva.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERTSON 2014 D. ALBERTSON, *Mathematical Theologies. Nicholas of Cusa and the Legacy of Thierry of Chartres*, Oxford 2014.
- BARLOW 1999 *The Carmen de Hastingae Proelio of Guy Bishop of Amiens*, edited and translated by F. BARLOW, Oxford 1999.
- BENTON 1961 J.F. BENTON, *The Court of Champagne as a Literary Center*, «*Speculum*», 36.4 (1961), 551-91 (ristampato in ID., *Culture, Power and Personality in Medieval France*, ed. by T.N. BISSON, London – Rio Grande 1991, 3-43).
- BOUTEMY 1946 A. BOUTEMY, *La geste d’Énée par Simon Chèvre d’Or*, «*Le Moyen Âge*», 52 (1946), 243-56.
- BOUTEMY 1946-1947 A. BOUTEMY, *La version parisienne du poème de Simon Chèvre d’Or sur la guerre de Troie (ms Lat. 8430)*, «*Scriptorium*», 1.2 (1946-1947), 267-88.
- BUONOCORE 1995 M. BUONOCORE, *Properzio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Assisi 1995.
- BURTON 1983 R. BURTON, *Classical Poets in the Florilegium Gallicum*, Frankfurt am Main – Bern 1983.
- BUTRICA 1984 J.L. BUTRICA, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto – Buffalo – London 1984.
- BUTRICA 1997 J.L. BUTRICA, *Editing Propertius*, «*The Classical Quarterly*», 47.1 (1997), 176-208.
- BUTRICA 2006 J.L. BUTRICA, *The Transmission of the Text of Propertius*, in GÜNTHER 2006, 25-43.
- BUTTERFIELD – HEYWORTH 2011 D. BUTTERFIELD – S.J. HEYWORTH, *Fournival and Propertius: A Note on the Early History of Leiden Voss. Lat. O 38*, «*Revue d’histoire des textes*», n.s. 6 (2011), 367-76.
- CECCHINI *et alii* 2004 Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di E. CECCHINI *et alii*, Firenze 2004.
- CORNIG 1937 W.H. CORNIG, *The Poems of Robert Partes*, «*Speculum*», 12 (1937), 215-50.
- DE JONG 1996 M. DE JONG, *In Samuel’s image. Child Oblation in the Early Medieval West*, Leiden – New York – Köln 1996.
- DE MEYER 1977 *Codices Vossiani Latini*, vol. 3 *Codices in octavo*, descripsit K.A. DE MEYER, Leiden 1977.

- DEROLEZ *et alii* 1999 *Corpus Catalogorum Belgii. The Medieval Booklists of the Southern Low Countries*, editor A. DEROLEZ, associate editor B. VICTOR, vol. 3 (*Counts of Flanders, Provinces of East Flanders, Antwerp and Limburg*), edited with the collaboration of W. BRACKE – M. OOSTERBOSCH – J.W. KLEIN, Brussel 1999.
- DEROLEZ 2004 A. DEROLEZ, *Lambertus sancti Audomari can., Liber floridus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission (Te.Tra.)*, a cura di P. CHIESA – L. CASTALDI, vol. 1, Firenze 2004, 238-43.
- DMLBS *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, directed by R.K. ASHDOWNE – D.R. HOWLETT – R.E. LATHAM, Oxford 1975-2013.
- DODWELL 1986 Theophilus, *The Various Arts. De diversis artibus*, ed. by C.R. DODWELL, Oxford 1986.
- DRONKE 1979 P. DRONKE, *A Note on Pamphilus*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 42 (1979), 225-30 (ristampato in Id., *Latin and Vernacular Poets of the Middle Ages*, Aldershot 1991).
- EVERGATES 2016 TH. EVERGATES, *Henry the Liberal, Count of Champagne, 1127-1181*, Philadelphia 2016.
- FEDELI 2016 P. FEDELI, *Il gemello inesistente e il capofamiglia invadente. Storie di manoscritti propeziani*, «Segno e Testo», 14 (2016), 457-560.
- FERRUA 1942 *Epigrammata damasiana*, recensuit et adnotavit A. FERRUA, Città del Vaticano 1942.
- FRIIS-JENSEN – WILLOUGHBY 2001 K. FRIIS-JENSEN – J.M.W. WILLOUGHBY, *Peterborough Abbey (Corpus of British Medieval Library Catalogues, 8)*, London 2001.
- GÄRTNER 1999 TH. GÄRTNER, *Klassische Vorbilder mittelalterlicher Trojaepen*, Stuttgart – Leipzig 1999.
- GÄRTNER 2007 Albert von Stade, *Troilus*, mit Quellenapparat kritisch hrsg. von TH. GÄRTNER, Hildesheim 2007.
- GILES 1848 Joannis Saresberiensis postea Episcopi Carnotensis *Opera omnia*, nunc primum in unum collegit et cum codicibus manuscriptis contulit J.A. GILES, vol. 5, Oxford 1848.
- GRELLARD – LACHAUD 2014 *A Companion to John of Salisbury*, ed. by C. GRELLARD – F. LACHAUD, Leiden – Boston 2014.
- GÜNTHER 2006 *Brill's Companion to Propertius*, ed. by H.-C. GÜNTHER, Leiden – Boston 2006.
- GURA 2010 D.T. GURA, *A critical edition and study of Arnulf of Orléans' philological commentary to Ovid's Metamorphoses*, The Ohio State University 2010.
- HÄRING 1971 *Commentaries on Boethius by Thierry of Chartres and his School*, ed. by N.M. HÄRING, Toronto 1971.
- HERREN 2001 M.W. HERREN, *Some Quantitative Poems Attributed to Columbanus of Bobbio*, in *Poetry and Philosophy in the Middle Ages. A Festschrift for Peter Dronke*, ed. by J. MARENBOON, Leiden – Boston – Köln 2001, 99-112.
- HEYWORTH 2007 *Sexti Properti Elegos*, critico apparatu instructos edidit S.J. HEYWORTH, Oxonii 2007.
- HOFFMANN 1986 H. HOFFMANN, *Buchkunst und Königtum im ottonischen und frühsalischen Reich*, Stuttgart 1986.
- HOSIUS 1922 *Sex. Propertii Elegiarum libri IV*, iterum edidit C. HOSIUS, Lipsiae 1922.

- HOSTE – SALET 1967 Isaac de l'Étoile, *Sermons*, texte et introduction critiques par A. HOSTE, introduction, traduction et notes par †G. SALET, tome 1, Paris 1967.
- HUYGENS 2000 *Serta mediaevalia. Textus varii saeculorum X-XIII in unum collecti. Poetica*, cura et studio R.B.C. HUYGENS, Turnhout 2000 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, 171A).
- KÖNSGEN 1990 *Die Gesta militum des Hugo von Mâcon. Ein bisher unbekanntes Werk der Erzählliteratur des Hochmittelalters*, hrsg. von E. KÖNSGEN, Leiden – New York – København – Köln 1990.
- KRACHT 1975 H.J. KRACHT, *Geschichte der Benediktinerabtei St. Pantaleon in Köln (965-1250)*, Siegburg 1975.
- LAPIDGE 1997 M. LAPIDGE, *Epilogue: did Columbanus compose metrical verse?*, in *Columbanus. Studies on the Latin Writings*, ed. by M. LAPIDGE, Woodbridge 1997, 274-85.
- LAPIDGE 2012 M. LAPIDGE, *Columbanus Luxoviensis et Bobbiensis abb.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission (Te.Tra.)*, a cura di P. CHIESA – L. CASTALDI, vol. 4, Firenze 2012, 208-22.
- LAPIDGE 2019 *Bede's Latin Poetry*, edited and translated by M. LAPIDGE, Oxford 2019.
- LAPIÈRE 1981 M.-R. LAPIÈRE, *La lettre ornée dans les manuscrits mosans d'origine bénédictine (XI^e-XII^e siècles)*, Paris 1981.
- LUSCOMBE 2004 D. LUSCOMBE, *Salisbury. John of*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004, online edition, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/14849>.
- MUNARI 1977 *Mathei Vindocinensis Opera*, edidit F. MUNARI, vol. 1 *Catalogo dei manoscritti*, Roma 1977.
- MUNK OLSEN 1987 B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, tome 3.1 *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris 1987.
- NEDERMAN 2005 C.J. NEDERMAN, *John of Salisbury*, Tempe 2005.
- NÉMETH 2013 C. NÉMETH, *Fabricating Philosophical Authority in the Twelfth Century: The Liber Egerimion and the De septem septenis*, in *Authorities in the Middle Ages. Influence, Legitimacy, and Power in Medieval Society*, ed. by S. KANGAS – M. KORPIOLA – T. AINONEN, Berlin – Boston 2013, 69-87.
- NOVATI 1902 F. NOVATI, *Un poème inconnu de Gautier de Châtillon*, in *Mélanges Paul Fabre. Études d'histoire du Moyen Âge*, Paris 1902, 265-78.
- OUY 1999 G. OUY, *Les manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, Turnhout 1999.
- PAOLUCCI 2008 P. PAOLUCCI, *Il modello di Aretusa e tracce properziane in una eroide medievale*, in *I personaggi dell'elegia di Properzio. Atti del convegno internazionale, Assisi, 26-28 maggio 2006*, a cura di C. SANTINI – F. SANTUCCI, Assisi 2008, 293-312.
- PAOLUCCI 2009 P. PAOLUCCI, *Tiberiano dall'Africa a Bobbio?*, «Lexis», 27 (2009), 525-40
- PASTORE STOCCHI 2019 Giovanni del Virgilio, *Egloga inviata ad Albertino Mussato*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma 2019.

- PELLEGRIN 1942 É. PELLEGRIN, *Manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor et d'anciens collèges de Paris à la Bibliothèque Municipale de Berne, à la Bibliothèque Vaticane et à Paris*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 103 (1942), 69-98 (ristampato in EAD., *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris 1988, 301-30).
- PELLEGRIN et alii 1978 *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogo établi par É. PELLEGRIN et alii, vol. 2.1, Paris 1978.
- PETOLETTI 2009 M. PETOLETTI, *I Carmina di Lovato Lovati*, «Italia Medioevale e Umanistica», 50 (2009), 1-50.
- PEYRARD 2007 S. PEYRARD, *L'Ilias de Simon Chèvre d'Or. Édition critique et commentaire*, diplôme d'archiviste paléographe, École nationale des chartes, Paris 2007.
- PIEYNS-RIGO 1976 P. PIEYNS-RIGO, *Abbaye de Saint-Trond*, in AA. VV., *Monasticon Belge*, tome 6 *Province de Limbourg*, Liège 1976, 13-67.
- PITTALUGA 1980 *Pamphilus*, a cura di S. PITTALUGA, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. 3, Genova 1980, 11-137.
- PIZZANI 1968 Fabio Planciade Fulgenzio, *Definizione di parole antiche*, a cura di U. PIZZANI, Roma 1968.
- PoetriaNova 2* P. MASTANDREA – L. TESSAROLO, *PoetriaNova 2. A CD-Rom of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.)*, Firenze 2010.
- PRAET 2013 S. PRAET, *The Trojan Ass: Asinarius As Mock Epic*, «Viator», 44.3 (2013), 157-73.
- PÜTZ 1998 R. PÜTZ, *Die Bibliothek des Klosters St. Pantaleon in Köln bis zum 13. Jahrhundert. Studien zum geistigen Leben*, Bonn 1998.
- RIGG 1992 A.G. RIGG, *A history of Anglo-Latin literature 1066-1422*, Cambridge 1992.
- ROBATHAN 1938 D.M. ROBATHAN, *The Missing Folios of the Paris Florilegium 15155*, «Classical Philology», 33.2 (1938), 188-97.
- ROUSE 1973 R.H. ROUSE, *Manuscripts belonging to Richard de Fournival*, «Revue d'histoire des Textes», 3 (1973), 253-69 (ristampato con aggiornamenti in R.H. ROUSE – M.A. ROUSE, *Bound Fast with Letters. Medieval Writers, Readers, and Texts*, Notre Dame, Indiana 2013, 115-38).
- ROUSE 1979 R.H. ROUSE, *Florilegia and Latin Classical Authors in Twelfth- and Thirteenth-Century Orléans*, «Viator», 10 (1979), 131-60 (ristampato in R.H. ROUSE – M.A. ROUSE, *Authentic Witnesses: Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame, Indiana 1991, 153-88).
- SAYERS 2004 J.E. SAYERS, *Courson, Robert de*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004, online edition, <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/6956>.
- SCHAARSCHMIDT 1862 C. SCHAARSCHMIDT, *Johannes Saresberiensis nach Leben und Studien, Schriften und Philosophie*, Leipzig 1862.
- STAGNI 1995 E. STAGNI, *Medioevo francese e classici latini: un nome ritrovato*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 34 (1995), 219-24.
- STAGNI 2006 E. STAGNI, *Testi latini e biblioteche tra Parigi e la valle della Loira (secoli XII-XIII): i manoscritti di Guido de Grana*, in *Boccaccio e le*

- letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento. Atti del convegno internazionale "Boccaccio e la Francia", Firenze-Certaldo, 19-20 maggio 2003*, Firenze 2006, 221-87.
- TARRANT 1983 R.J. TARRANT, *Propertius*, in *Texts and Transmission*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford 1983, 324-26.
- THOMSON 2003 R.M. THOMSON, *William of Malmesbury*, Woodbridge 2003.
- THOMSON 2011 D.F.S. THOMSON, *Propertius, Sextus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries, Annotated Lists and Guides*, vol. 9, Washington D.C. 2011, 154-246.
- TOMBEUR 2013 Rodulfi Trudonensis *Gesta abbatum Trudonensium I-VII, Epistulae*, cura et studio P. TOMBEUR, Turnhout 2013 (*Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, 257).
- TURCAN-VERKERK 2006 A.-M. TURCAN-VERKERK, *Répertoire chronologique des théories de l'art d'écrire en prose (milieu du XI^e s. – années 1230)*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi (ALMA)», 64 (2006), 193-239.
- TUZZO 2007 S. TUZZO, *L'ideale di vita goliardica nella confessione dell'Archipoeta*, «Bollettino di Studi Latini», 37 (2007), 116-39 (ristampato in EAD., *La poesia dei clerici vagantes. Studi sui Carmina Burana*, Cesena 2015, 33-55).
- ULLMAN 1911 B.L. ULLMAN, *The Manuscripts of Propertius*, «Classical Philology», 6.3 (1911), 282-301.
- VAN LAARHOVEN 1987 John of Salisbury's *Entheticus Maior and Minor*, edited by J. VAN LAARHOVEN, Leiden – New York – København – Köln 1987.
- VENUTI 2018 M. VENUTI, *Il prologus delle Mythologiae di Fulgenzio. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli 2018.
- WALTHER 1963 *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetische Anordnung*, gesammelt und herausgegeben von H. WALTER, vol. 1 (A-E), Göttingen 1963.
- WINTERBOTTOM 1962 M. WINTERBOTTOM, *The Textual Tradition of Quintilian 10.1.46 f.*, «The Classical Quarterly», 12.1 (1962), 169-75.
- WINTERBOTTOM 1970 M. WINTERBOTTOM, *Problems in Quintilian*, London 1970.
- WOLFF 2003 É. WOLFF, *Fulgence et l'Expositio sermonum antiquorum*, in *Autour de Lactance. Hommages à Pierre Monat*, éd. par J.-Y. GUILLAUMIN – S. RATTI, Besançon 2003, 197-204, https://www.persee.fr/doc/ista_0000-0000_2003_ant_903_1_2020.
- ZETZEL 2018 J.E.G. ZETZEL, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018.
- ZIOLKOWSKI 1989 J.M. ZIOLKOWSKI, *Jezebel. A Norman Latin poem of the early eleventh century*, New York – Bern – Frankfurt am Main – Paris 1989.